Mentre finiscono in carcere il direttore dell'azienda elettrica romana e due imprenditori

Anche dall'Enel spunta il nome di Craxi

Voci a Milano, una quarta informazione di garanzia?

MILANO. «On. Benedetto Craxi, Roma. La si informa che questo ufficio sta procedendo ad indagini preliminari in ordine alle seguenti ipotesi di reato...». «Informazioni» così dai magistrati di Milano - che intanto continuano gli arresti - il segretario del psi ne ha finora ricevute tre. Potrebbe essercene anche una quarta? Per ora è solo un'ipotesi, ma è certo che nell'ultima tornata di interrogatori il nome di Craxi è emerso più volte, in dichiarazioni che lo coinvolgerebbero direttamente nella gestione finanziaria del partito e delle entrate illegali.

E' stato in particolare Valerio Bitetto, per dodici anni ai vertici dell'Enel, a dare ai magistrati un quadro del funzionamento degli enti pubblici. «Un quadro illuminante», è stato definito.

Premessa è che i membri dei consigli di amministrazione sono tutti di nomina politica; ed è ai loro «referenti politici» che devono rispondere. L'Enel non faceva eccezione. Anzi: da alcuni partiti sarebbe stato considerato un «importante polo produttivo» (di tangenti).

Motivi politici, quindi, e non manageriali, alla base delle scelte energetiche, del tipo e dell'ubicazione delle centrali; soprattutto delle aziende da coinvolgere. E lo stesso Bitetto non avrebbe potuto sottrarsi al suo «referente politico»: cioè il partito che lo aveva nominato (il psi) e, per la particolare struttura interna di questo partito, il suo segretario politico. Che di lui - a detta dello stesso Bitetto - si fidava fino a un certo punto, a causa del suo passato di democristiano (e per questo lo avrebbe fatto «controllare»).

Bitetto ha spiegato ancora come funzionava il sistema all'interno del psi. Citando ad esempio la discussione su un contratto di assicurazione che l'Enel doveva firmare (un contratto più che miliardario): e sarebbe qui emerso il ruolo di uno dei latitanti dell'inchiesta, quel Gianfranco Troielli, agente generale dell'Ina a Milano, considerato molto vicino a Craxi.

E Vincenzo Balzamo, il defunto segretario amministrativo del psi? Bitetto avrebbe ripetuto ciò che già altri hanno detto. Che cioè Balzamo sapeva, riceveva il denaro, ma non decideva. Su Balzamo ha parlato a lungo anche il suo collaboratore Vincenzo D'Urso. «Ha spiegato i fatti di cui era a conoscenza - dicono i suoi legali - e ha fornito indicazioni per riabilitare la figura di Balzamo».

Quali indicazioni? Ai verbali di D'Urso è stato imposto il segreto, una misura che i magistrati milanesi hanno preso solo in presenza di dichiarazioni molto delicate, in grado di allargare l'inchiesta. E non pare proprio che possano averlo deciso solo perché Balzamo viene definito un galantuomo.

Se degli ultimi interrogatori che coinvolgono Craxi si conoscono solo indiscrezioni, sono noti invece gli episodi oggetto del terzo avviso di garanzia. Sono tutte tangenti che il segretario del psi «in concorso con Vincenzo Balzamo, Bartolomeo De Toma e pubblici funzionari» avrebbe ricevuto dal gruppo Acqua dei fratelli Pisante. O meglio, ricevuto in un caso e preteso in altri quattro: da qui il reato di concussione.»

Valerio Bitetto

In un solo caso il «pubblico ufficiale» ha un nome: Ugo Finetti, «in quanto vicepresidente della giunta regionale lombarda». Con Craxi e De Toma avrebbe chiesto due miliardi di tangente per il «piano Lambro».

E in un altro caso il concorso è allargato ai democristiani Severino Citaristi, segretario amministrativo del partito, e Giovanni Cavalli: tutti insieme, dc e psi, avrebbero «richiesto la percentuale dell'1 per cento ciascuno sull'ammontare delle commesse assegnate al gruppo Acqua», ricevendo poi 250 milioni per ciascun partito.

Un miliardo e trecento milioni, sempre dal gruppo Acqua, sarebbero finiti alla «Nuova editrice Avanti» per l'allestimento di stands durante i congressi psi a Rimini (1989) e a Bari (1991). «Operazioni in tutto o in parte inesistenti», le definiscono i magistrati; in sostanza tangenti mascherate. Infine 300 milioni avrebbero preso la via dell'estero «accreditati su conto bancario nella confederazione elvetica».

Mentre Craxi continua a essere al centro delle «attenzioni» della procura, gli arresti programmati sono arrivati quasi al termine (ne manca uno, irreperibile). In carcere sono infatti finiti ieri Pierluigi Martini, direttore generale dell'Acea (l'azienda elettrica di Roma) e due imprenditori della capitale: Miklos Bethlen de Bethlen e Massimo Marra. Amministratori di due aziende del settore elettrico, avrebbero concordato con Martini alcune tangenti: il pagamento non sarebbe avvenuto, ma l'accordo doveva esserci, se è vero che durante le perquisizioni sono stati trovati messaggi apparentemente in codice. Martini è stato portato via tra lo stupore degli impiegati, che hanno saputo del suo arresto mentre lui si trovava ancora in ufficio: poi è partito per San Vittore.

Susanna Marzolla

Vincenzo Balzamo: ieri è stato interrogato il suo collaboratore Vincenzo D'Urso

FLASH

Sindacati: referendum su scala mobile valido

MILANO. L'eventuale utilizzo di tangenti per contrastare il referendum del 1985 sulla scala mobile non ne inficia il risultato. E' la risposta unanime data da Sergio D'Antoni, Pietro Larizza e Ottaviano Del Turco, presenti al convegno «Nuove regole per le relazioni industriali» organizzato da Assolombarda. All'epoca, Cisl e Uil si schierarono per il no, insieme alla corrente socialista della Cgil, mentre la maggioranza della Cgil era a favore dell'abrogazione del decreto che aveva tagliato la scala mobile. [Ansa]

Condannato Politanò segretario di Pillitteri

MONZA. Si è concluso con il patteggiamento della pena - un anno e undici mesi di reclusione - che equivale ad una sentenza di condanna il processo a Raffaele Politanò, di 60 anni, ex segretario particolare dell'ex sindaco di Milano Pillitteri. Era accusato di concorso in concussione e corruzione per due vicende del ramo monzese dell'inchiesta «mani pulite»: aver preso 80 dei 525 milioni pagati da imprenditori per una concessione edilizia; e aver preteso una tangente per favorire un concorrente nell'asta per la vendita di un immobile dell'ospedale di Monza. [Ansa]

L'Anci a Scalfaro: via gli avvisi di garanzia

ROMA. L'Anci a Scalfaro: «Si esamini la possibilità di superare l'informazione di garanzia che deve essere emessa prima di ogni indagine cui abbia diritto di assistere il difensore». L'Associazione comuni italiani fa sapere che «la maggior parte degli amministratori rinuncerebbe a questa garanzia procedurale per ottenere la certezza che solo in presenza di concrete e verificate ipotesi accusatorie venisse evocata pubblicamente la loro figura». [Ansa]

In carcere Salomone ex portavoce Formica

TERAMO. In carcere ex direttore generale della cooperazione presso il ministero del Lavoro e un ispettore del lavoro di Pescara. Si tratta di Gianfranco Salomone, 57 anni, romano, redattore capo dell'*Avanti!* per oltre vent'anni ed ex capufficio stampa dell'allora ministro Rino Formica. E di Gabriele Romeo, 56 anni, nativo di Taurianova. Salomone è accusato di concorso in abuso d'ufficio, Romeo di concorso in falsità materiale commessa da pubblico ufficiale. La vicenda si ricollega all'inchiesta su presunti corsi di formazione fantasma ai danni della Cee. **[m. m.]**

RETROSCENA

LO STRESS A PALAZZO DI GIUSTIZIA

LE FATICHE DEL GIUDICE

INCHIESTA COMINCIATA IL 27 FEBBRAIO 1992

INDAGATI	Circa 400 (a ottobre 380, secondo il P.G. Catelani)
ARRESTI	113
LATITANTI	5 (Larini, Moro, Troielli, Gavio, Garofano)
PROCEDIMENTI APERTI	50
DETENZIONE PIU' LUNGA	Damiani (Tar del Lazio, Dc) dal 23 settembre
DETENZIONE PIU' BREVE	Sergio Radaelli (Cariplo, Psi) 2 ore
PARLAMENTARI INQUISITI	19, tra cui Citaristi (Dc) 7 volte, Craxi (Psi) 3 volte
TANGENTI ACCERTATE	oltre 300 miliardi
MAGISTRATI INTERESSATI	5 a tempo pieno
AVVOCATI INTERESSATI	82
CITTA' INTERESSATE	27

«SMILANO

E siamo stanchi? Sì, molto. L'inchiesta corre veloce. E' inevitabile, altrimenti le cose sfuggirono. Corre Gherardo Colombo, magistrato di Tangentopoli. E corre l'inchiesta «Mani pulite», un anno di vita, centotredici arresti, uno sfracello di indagati, e la fine lontana.

Indagare stanca. E l'allarme lo lancia Di Pietro domenica, un giorno come gli altri nel calendario dei giudici. «Che stress, non ce la faccio più», dice Di Pietro dopo dieci ore di faccia a faccia con Valerio Bitetto, l'ex manager dell'Enel che ha sfiancato i giudici. Inizio dell'interrogatorio ore otto. Firma del verbale ore venti. Dodici ore filate. E a pranzo un panino tra i verbali.

«Si lavora anche venti ore al giorno. Non c'è più tempo per la famiglia, non c'è più tempo per i figli», diceva mesi fa Di Pietro. Non è cambiato nulla. Forse solo in peggio. E Gherardo Colombo ipotizza: «Se continua a crescere il materiale potrebbe essere utile un altro magistrato ancora».

Tre magistrati sono già a tempo pieno, Di Pietro, Colombo e Davigo. In più ci sono i capi della procura, Borrelli e D'Ambrosio. Cinque inquirenti e un giudice: Italo Ghitti. E ancora non basta. Non è mai successo un simile spiegamento di forze della procura di Milano per una singola inchiesta. Una sola istruttoria che si è aperta in cinquanta rivoli, tanti sono i procedimenti aperti contro i signori della tangente. Arresti, interrogatori di garanzia, interrogatori a San Vittore, interrogatori in ufficio, confronti, sequestri di atti, rogatorie internazionali, perquisizioni, richieste di autorizzazione a procedere, vertici in procura.

A Tangentopoli è così dal 17 febbraio dell'anno scorso, quando venne arrestato Mario Chiesa. La preistoria. Allora si trattava di una mazzetta da sette milioni. Adesso i miliardi scoperti sono almeno trecento.

Ambiente, ecologia, appalti elettrici. Gli ultimi filoni aperti dell'inchiesta non ammettono pause. In tre giorni scattano tredici arresti. Un superlavoro anche per polizia, carabinieri e guardia di finanza. E poi ci sono gli interrogatori da fare, le dichiarazioni da confrontare, le carte da studiare.

E' lungo il corridoio al quarto piano del palazzo di giustizia. Ci sono cento metri tra l'ufficio di Di Pietro e quello di Colombo. Li fanno di corsa, a volte, i collaboratori dei magistrati, sommersi di carte, atti, fascicoli, floppy disk con la storia informatizzata di Tangentopoli. Dice uno di loro: «Sono ritmi che stroncano. Si lavora dalle 9 del mattino in su. E non si sa quando si finisce».

Conferma l'avvocato Gaetano Pecorella, anche lui da mesi impegnato nel «tour de force». E dice: «E' una fase delle indagini che precipita. Quello delle tangenti nell'ecoambiente è forse il settore più pesante dell'inchiesta». Aggiunge l'avvocato Pecorella: «I magistrati sono stanchi. Anche noi siamo stanchi. Ma poi si ricomincia».

Spiega il difensore: «La maggior forza degli inquirenti è la loro velocità. Devono essere più veloci dell'avversario. Devono arrivare un minuto prima. I migliori risultati li hanno ottenuti per la loro velocità».

Ma i difensori non devono avere un altro ruolo, avvocato? Risponde e spiega Pecorella: «La velocità è anche a tutela dell'indagato. Questi sono "reati di sistema". E se c'è un prezzo da pagare non è giusto che a pagarlo siano solo quelli che finiscono in carcere».

Commenta, caustico, un altro difensore: «Si vede che i giudici non hanno più fiato. Sei mesi fa anche Bitetto, quello dell'Enel, almeno una notte a San Vittore l'avrebbe fatta».

Fabio Poletti

Per Di Pietro e compagni uno sprint in salita

I difensori «Devono bruciare sul tempo gli imputati»

«Si vede che gli inquirenti stanno perdendo il fiato»

Giovanni Paolo II invita i politici alla onestà ma raccomanda di non generalizzare le accuse

Il Papa: bisogna evitare giudizi sommari

E i vescovi citano i Salmi: «Corrotti, fate cose abominevoli»

CITTA' DEL VATICANO. Quarta reprimenda del Papa in una settimana sul tema della corruzione politica, ma questa volta corredata da un importante avvertimento d'uso: «allo stesso tempo - ha detto ieri Giovanni Paolo II - la Chiesa invita ad evitare giudizi sommari e condanne generalizzate, che rischiano di accrescere pericolosamente il clima di sfiducia, inducendo ad atteggiamenti di qualunquismo e di deresponsabilizzazione».

Papa Wojtyla riceveva ieri in udienza i membri dell'Amministrazione Provinciale di Roma; nei giorni scorsi era toccato alla giunta capitolina, Franco Carraro in testa, e a quella della Regione Lazio sentire gli ammonimenti del Pontefice in tema di trasparenza, rigore, onestà e spirito di servizio. Giovanni Paolo II ieri ha privilegiato il sotto-tema della mancanza di fiducia. «Si avverte oggi una profonda crisi di fiducia nelle istituzioni, occorre reagire poggiando sui valori dell'onestà, della rettitudine, della dedizione disinteressata al benessere della comunità». La Chiesa è pronta ad appoggiare gli uomini politici onesti, aquanti, con senso di responsabilità, intendono mettere a servizio dei fratelli la propria competenza e il proprio impegno». Ma «il lavoro degli amministratori deve corrispondere alle attese dei cittadini, senza indulgere a privilegi e particolarismi. Ciascuno è chiamato ad assumere le sue responsabilità. Il Papa vuole contribuire a far sì che «si rinsaldi l'intesa fra i cristiani e le Istituzioni». E consiglia gli amministratori pubblici a saper «discernere opportunamente, nei cambiamenti in atto, le "cose antiche" e le "cose nuove" valorizzando fra esse saggiamente quelle meritevoli». Le parole d'ordine devono essere «onestà, rettitudine, dedizione al benessere della comunità».

E i vescovi addirittura nel comunicato finale dei lavori del «Consiglio permanente», il governo «allargato» della Cei, pubblicano per intero il Salmo 52, di Davide, intitolato «Depravazione generale». Un'intelligente trovata per parlare di «Tangentopoli» in forme antichissime eppur oggi nuove? Probabile. «Lo stolto pensa: "Dio non esiste". Sono corrotti, fanno cose abominevoli», canta il salmista. E ancora «non comprendono forse i malfattori che divorano il mio popolo come il pane e non invocano Dio».

Spiega il segretario generale della Conferenza episcopale, mons. Dionigi Tettamanzi che il salmo 52, parlando di «depravazione generale», può essere attualissimo. Anzi, «indica la ragione, la radice di una simile situazione, l'eclissi dell'etica. "Tutti hanno traviato", ossia sono usciti "fuori strada". Si tratta ovviamente - ha chiarito mons. Tettamanzi, di cui è noto il passato di teologo di fama, più che di biblista - della strada della vita morale. Ed è un'eclissi che si ritrova in una specifica corruzione, quella di uno "snaturamento" del significato proprio del potere, chiamato a "servire" e non ad "asservire"».

«Neppure uno fa del bene», canta il Salmo; ed è stato chiesto al Segretario generale della Cei se la situazione appare davvero così cupa. «Nella Bibbia, Abramo parlava di un dieci per cento di buoni - ha risposto - ma oggi credo che ci sia di più del dieci per cento». E comunque - ha voluto aggiungere - il Salmo si chiude con una nota di speranza, «che è quella della liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, grazie all'intervento di Dio». E in un libro-intervista di prossima uscita Mons. Tettamanzi si scaglia contro i politici corrotti: «il rubare rimane rubare, sia che lo si faccia da soli che con gli altri - conclude mons. Tettamanzi - sia che lo si faccia per sé o per il proprio partito. E con altrettanta chiarezza si deve aggiungere che chi ruba deve restituire».

Marco Tosatti

IMPORTANTE AVVISO DI SICUREZZA

VENTILATORE OSCILLANTE DA TAVOLO VORTICE NORDIK 20/7"

La Vortice informa che a seguito di un costante controllo sul comportamento qualitativo dei propri prodotti, ha riscontrato che un componente elettrico del ventilatore **NORDIK 20/7"**potrebbe surriscaldarsi e, in circostanze estreme, rendere l'apparecchio non sicuro. Il ventilatore in oggetto può essere identificato dalla data di produzione o dal codice indicati sull'etichetta apposta sotto la base del prodotto.

Le date o i codici interessati sono: dal 01/87 al 06/90 oppure Q9A - H9A - I9A - J9A - AC9B.
Le date o i codici appaiono sull'etichetta come visualizzato nei seguenti esempi:

N. 2.835.568 Data 01/90 VORTICE

N. 1.563.734 Data H9A VORTICE

Se possedete un NORDIK 20/7" tra quelli sopra indicati, dovete astenervi dall'usarlo e dovete contattare:
VORTICE ELETTROSOCIALI S.p.A. - telefono 02/80699266 dalle ore 8,30 alle ore 17.00.

oppure:

a Vostra scelta, compilate, in ogni sua parte, il seguente tagliando rispedendolo all'indirizzo della VORTICE. Sarete contattati al più presto possibile.

VORTICE ELETTROSOCIALI S.p.A. - VIA VERDI 13 - 20067 ZOATE DI TRIBIANO - MILANO

NOME/COGNOME _____

VIA _____ CAP _____ CITTA' _____ PROV. _____

PROFESSIONE _____

TELEFONO _____ ORA DI REPERIBILITA' _____

Mod. NORDIK 20/7" - data o codice rilevati **sull'etichetta (vedi esempi):** _____

La VORTICE desidera ritirare tutti i ventilatori **NORDIK 20/7"** con date e codici sopra indicati e pertanto offre ai propri acquirenti le seguenti opzioni:
1) il rimborso integrale del prezzo e delle spese postali sostenute per la restituzione del ventilatore a mezzo pacco postale;
2) la sostituzione dell'apparecchio con uno nuovo a cura della VORTICE, presso il loro domicilio, previo appuntamento.

NESSUN ALTRO MODELLO, OLTRE QUELLO GIA' SPECIFICATO, E' INTERESSATO A QUESTO AVVISO.

La VORTICE ringrazia per la gentile collaborazione.